

Clarke, Adele (2022), *Dalla Grounded Theory alla Situational Analysis. Metodi implicitamente femministi* (traduzione, introduzione e cura di Giuseppina Cersosimo) Lecce, Kurumuny, 196 pp.

AG AboutGender
2024, 13(25), 397-400
CC BY

Giuseppina Pellegrino
University of Calabria, Italy

“La ricerca qualitativa femminista è essa stessa, e ciò che l’ha preceduta, una comunità vivace di discorsi, largamente distribuiti e dove un’arena eterogenea può essere fonte di splendida provocazione intellettuale”: in questa affermazione (p. 164) si condensa molto del senso di quanto Adele Clarke, scomparsa il 19 gennaio 2024, ha portato avanti nel suo approccio estensivo e critico rispetto alla *Grounded Theory* (GT), ovvero la *Situational Analysis* (SA) e le sue relazioni implicite ed esplicite con il femminismo. Un metodo che dialoga intensamente con la GT di Glaser e Strauss e con le sue diverse accezioni, generazioni e prospettive; una “relativa innovazione” che mescola legami e cesure con molteplici tradizioni e correnti intellettuali, puntualmente ricostruite nell’introduzione della traduttrice e curatrice, anche attraverso un dialogo personale e biografico con Clarke.

Publicati in origine dieci anni dopo il testo chiave *Situational Analysis: Grounded Theory after the Postmodern Turn* (2005), i due saggi raccolti in questo libro da Giuseppina Cersosimo rappresentano la prima, preziosa introduzione alla SA in italiano. Apparsi in una collettanea di Clarke, Friese e Washburn del 2015, sono

tra loro intimamente legati e consentono di avvicinarsi a questa prospettiva di analisi dei dati e del progetto di ricerca anche a chi non sia un pieno esperto del tema.

Con magistrale chiarezza Clarke traccia le genealogie biografiche ed intellettuali della SA, delineando il legame biografico-esperienziale tra vita e ricerca e contribuendo alla lezione della *situatedness* (tecno)femminista che si sostanzia nel “privilegio della prospettiva parziale” (Haraway). Ecco che dietro/dentro la dimensione “tecnica” del metodo si cela e si svela sempre una teoria del mondo, un rapporto con maestri, mentori, pari, biografie e pratiche, una dimensione etico-politica e pratica della ricerca e del metodo che si impegnano ad agire e a cambiare ciò di cui si occupano. E non in modo incidentale, o in seconda battuta, ma “rifiutando il codice binario oggetto-contesto. Gli elementi contestuali non sono sistemati attorno all’oggetto di studio, ma sono all’interno della situazione stessa. Ne sono *costitutivi*” (p. 150, corsivo originale).

Decentrante e decentrata, la SA è anche l’esito di un insieme di relazioni e approcci “post”: post moderna perché si distanzia, pienamente in linea con il femminismo come metodo, dalle cesure/separazioni tra episteme, ontologia e pratica; post strutturalista perché pienamente foucaultiana nell’attenzione al discorso e ai discorsi come fondativi della soggettività; post umana perché il non umano ha un ruolo cruciale ed accoglie, incorporandola nei suoi fondamenti, la lezione degli STS (Science and Technology Studies), che criticano e superano la semplificazione moderna del lavoro scientifico e vanno oltre il dualismo e il determinismo.

Se il primo saggio è genealogico in quanto focalizzato sulle relazioni della SA con la GT e altre teorie di riferimento, il secondo, dedicato alla memoria di Susan Leigh Star cui Clarke era legata da un sodalizio personale e intellettuale fortissimo, si concentra sulla genealogia delle relazioni tra GT, SA e femminismo impli-

cito/esplicito. Questo passaggio tra femminismo implicito-esplicito è di grande interesse epistemologico, metodologico ed etico, termini che designano continua anziché ambiti distinti.

Clarke (assieme a Star, nel 2007) configura i mondi sociali e le arene straussiane, da cui era “particolarmente affascinata” (p. 72), come “pacchetti teoria-metodo” in cui il metodo non è più al servizio di una o della teoria. Infatti “Utilizzare un pacchetto vuol dire apprendere la teoria e applicare le pratiche nonché articularle nel tempo e nelle circostanze” (p. 74). Nella SA, questi pacchetti teoria-metodo si condensano e si sintetizzano visivamente, in modo emblematico, nell’azione di (triplice) mappatura che è al cuore dell’analisi situazionale. Tre tipi di mappe rendono conto di quanto la SA sia femminista nel suo riconoscere che la situazione è un tenere insieme moltissime cose (in un paper del 1994 ripubblicato nel 2016, *Misplaced Concretism and Concrete Situations: Feminism, Method, Information Technology*, Susan Leigh Star scrive che il femminismo è “all at once-ness” e che “method is a way of surviving experience”).

La mappa situazionale astratta, quella meso dei mondi sociali/arene e quella posizionale delle controversie “aiutano a conoscere, comprendere, rappresentare l’eterogeneità delle posizioni assunte nella situazione studiata o all’interno dei discorsi - storici, visivi, narrativi - delle situazioni (...) non possiamo supporre quali tipi di differenze abbiano un significato in una data situazione e dobbiamo sviluppare nuovi e migliori metodi per esplorare l’esistenza, i significati, le conseguenze delle differenze all’interno delle pratiche sociali concrete” (p. 153).

Ed infine ecco il modo, tra i quattro elencati nel secondo saggio, più ricco e più fecondo in cui la SA è un metodo da sempre implicitamente femminista (molto più della GT): l’attenzione ai silenzi, agli attori implicati e invisibili, a chi/ciò che non ha voce, ai margini e ai confini, alle resistenze e ai rifiuti. Un modo che Clarke condivide, ancora una volta, con Susan Leigh Star.

“(…) rendere visibile ciò che è invisibile è un obiettivo congruente con gli studi analitici femministi (...) che porta il femminismo oltre le relazioni di genere quando le relazioni di genere non sono sufficienti come spiegazione” (p. 155).

In questo senso, la SA è ecologica e cartografica, si oppone alla curva normale e lavora su ciò che resta ai suoi margini ed è altrettanto importante: tutti gli attori sono rappresentati nelle mappe a prescindere dalla loro posizione di potere, per tracciarne le molteplici differenze e le complessità.

“Di base, ciò implica un’analisi che contrasta le concezioni della curva normale, la spinta concettuale della scienza occidentale, custodita dalla scatola nera dell’hardware del processo di produzione e all’interno del software di apprendimento delle scienze sociali!” (p. 151).

Questo portato profondamente simmetrico ed ecologico, femminista e STS, che attinge alla Scuola di Chicago e all’interazionismo simbolico, non è solo implicitamente ma anche esplicitamente femminista, soprattutto nella sua capacità di andare, quando necessario, “oltre le relazioni di genere”, inglobandole in una nuova e potente unità di analisi, la situazione: potente perché ricca in eterogeneità e capace di non ricadere nella semplificazione e nelle “classificazioni che ignorano i mondi empirici” (p. 152). Una capacità coltivata ed esercitata da Clarke in tutto il suo percorso intellettuale, con grande umiltà e altrettanta raffinatezza.